

FARMACIE
NOTTURNE: (ore 21-8.30)
 Via Canonica 32..... 3360923
 P.za Firenze: ang. Di Laura 22
 33101176
 P.zza Duomo 21: ang.via Silvio
 Pellico..... 878668
 Stazione centrale: Galleria Car-
 rozze..... 6690735.
 Via Lorenteggio, 208
 C.so Magenta, 96
 Via Boccaccio, 26..... 4695281
 Viale Ranzoni, 2..... 48004681
 Viale Fulvio Testi, 74..... 6420052
 C.so S. Gottardo 1... 89403433
 P.zza Argentina: ang.via Stra-
 divari, 1..... 29526966
 C.so Buenos Aires 4. 29513320
 Viale Lucania, 10..... 57404805
 P.zza S. Giomate, 6. 55194867.

Fai Goal con COOP

Vinci migliaia di premi nei
 supermercati
 COOP LOMBARDIA.
 Fino all'11 luglio.

TAXI
 Radiotaxi, via Breno, 1..... 5353
 Radiotaxi, via Sabaudia..... 6767

EMERGENZE
 Polizia..... 113
 Questura..... 22.261
 Carabinieri..... 112-62.761
 Vigili del fuoco..... 115-34.999



Redazione di Milano: via Felice Casati 32
 20124 Milano - Tel. 02/6772-1 Fax 677.2235 - 677.2245

Fai Goal con COOP

Vigili Urbani..... 77.031
 Polizia Stradale..... 326.781
 Ambulanze..... 118
 Croce Rossa..... 3883
 Centro Antiveleni... 6610.1029
 Centro Ustioni..... 6444.2625
 Guardia Medica..... 34567
 Guardia Ostetrica

Mangiagalli..... 57991
 Melloni..... 75231
 Emergenza Stradale..... 116
 Telefono azzurro..... 19696
 Telefono amico..... 6366
 Caf bimbi maltrattati.. 8265051

SOS ANIMALI
 Lega Nazionale per la difesa del
 cane..... 2610198
 Enpa..... 39267064
 (ambulatorio)..... 39267245
 Canile Municipale..... 55011961
 Servizio Vet. Usi..... 5513748
Taxi per animali
 Oscar..... 8910133

ADDOMICILIO
 Comune di Milano..... 8598
 Ag. Certificati 6031109 -
 6888504 (via Confalonieri, 3)
 Telespesa..... 59902670

Il consiglio ostaggio di Silvio

La seconda condanna a Berlusconi fa perdere la testa ai forzisti di Palazzo Marino. Tale era, ieri sera, la voglia di far vedere al Grande Capo che anche loro sarebbero stati in piazza a inveire contro i giudici, che alla fine a farci le spese è stato un pezzo di democrazia. Perché pur di sospendere la seduta consiliare, il Polo ha calpestate tutte le regole. A presiedere la seduta di ieri, infatti, era il capogruppo di Forza Italia Diego Ferrara, che quando si è trovato di fronte alle obiezioni sulle sue spericolate interpretazioni delle prerogative del consiglio, non ha trovato di meglio che sospendere la seduta e dire: «Mi assumo personalmente la responsabilità della decisione», tra le proteste degli increduli consiglieri delle opposizioni, e l'imbarazzo An.

Tutto è cominciato quando, alla notizia della nuova condanna di Silvio Berlusconi, Forza Italia ha chiesto di mettere ai voti un ordine del giorno di solidarietà con il pluricondannato leader del Polo, nel quale si faceva riferimento alla «gravità della situazione». Le opposizioni hanno detto no: «Perché non è una questione urgente per il Comune di Milano e perché non si è mai visto un consiglio comunale che scende in piazza contro una sentenza della magistratura». Quindi il colpo di mano di Ferrara: prima fa l'appello (e così garantisce il gettone di presenza ai consiglieri), poi mette ai voti una proposta di sospensione che viene approvata da

Forza Italia sospende la seduta per andare a insultare i giudici

Forza Italia (con tre astensioni) e da An. «Liberi di andare in piazza - ha detto il capogruppo dei Ds Valter Molinaro - ma almeno rinunciate al gettone di presenza». Le opposizioni, quindi, non partecipano al voto perché, come spiega Emilia De Biasi dei Ds, «non è una votazione legale». Ma a quanto pare la legalità non è un problema che appartenga a Forza Italia.

Il Verde Basilio Rizzo chiede di parlare prima del voto, ma Ferrara glielo impedisce: «Non concedo la parola perché con la perdita di tempo verrebbero a mancare le condizioni perché il gruppo di Forza Italia possa partecipare alla manifestazione». Incredibile ma vero: l'uomo che sedeva sullo scranno più alto di Palazzo Marino non ha concesso la parola a un consigliere (eletto da migliaia di cittadini) per non perderlo.

Ma le opposizioni non ci stanno: «La scelta di boicottare i lavori del consiglio non è motivata da alcuna ragione istituzionale - dicono in un

comunicato congiunto le forze del centro-sinistra - il presidente pro-tempore ha gravemente violato il regolamento, ha negato la parola ai consiglieri e il consiglio è stato praticamente condizionato dalla vicenda giudiziaria dell'onorevole Berlusconi». E An? De Corato sguscia fuori dall'aula senza commentare, Di Martino si avvicina ai giornalisti per prendere le distanze: «Nel 1992 io ero in piazza per solidarizzare con i magistrati, contro i politici corrotti» e il capogruppo Predolin fa Ponzo Piliato: «Solidarietà a Berlusconi ma noi restiamo in aula, quando la seduta riprenderà noi saremo qui». E in effetti alle 20,20 la seduta è ripresa presenti solo i consiglieri della maggioranza, dopo che la segreteria generale aveva confermato «la validità della seduta», lasciando sbigottiti i consiglieri di opposizione rimasti fuori dall'aula.



Il presidente Diego Ferrara imbavaglia l'opposizione

L'Ulivo: «Calpestate le regole istituzionali»

L'imbarazzo di An: «Noi stiamo in aula»

Giampiero Rossi

IN PIAZZA CAVOUR Presidio «squatter» per Sole

«Sole, ti ricorderemo!». «Silvano libero!». Sono gli slogan scanditi da oltre una cinquantina di persone che hanno partecipato ieri sera di fronte al palazzo dell'informazione in piazza Cavour, a un presidio per ricordare Soledad Rosas, la giovane anarchica di origine argentina morta suicida sabato scorso nel centro dove era agli arresti domiciliari, la cascina «sotto i ponti», nel cuneese, gestito da Don Luigi Ciotti, fondatore del gruppo Abele.

Un drappo nero e uno rosso senza scritte e un manifesto con poche righe di testo che ricordano i due anarchici, Soledad Rosas e Edoardo Massari, detto Baseno, morti suicidi. È un appello per la liberazione di Silvano Pellissero, l'altro anarchico torinese ancora in carcere e che sta portando avanti da due settimane lo sciopero della fame.

Soledad Rosas si è infatti uccisa a pochi mesi dalla morte in carcere, sempre per impiccagione, del suo compagno Edoardo Massari. I due erano coinvolti, con il loro terzo compagno, nelle indagini sui cosiddetti Lupi Grigi per gli attentati alla Tav e per questo erano stati arrestati.

«I nostri cuori sono pieni di dolore - recita il manifesto portato ieri sera dagli squatter milanesi davanti al Palazzo dei Giornali - ma i nostri occhi sono asciutti per guardare meglio in faccia i vostri assassini». Ma il movimento squatter, a differenza che a Torino, dove è ben organizzato, non ha un luogo di riferimento a Milano, se si esclude qualche singolo frequentatore dei centri sociali e in particolare il centro di via De Amicis, per altro, recentemente chiuso dopo l'arresto di una delle sue aderenti, Maria Grazia Cadeddu, ritenuta la postuma che recapitò la rivendicazione dell'attentato contro palazzo Marino. La Cadeddu è stata condannata a cinque anni di reclusione.

La piazza ieri sera è stata presidiata da polizia e carabinieri, presenti in forza. Ma i manifestanti non hanno creato nessun problema, limitandosi a scandire gli slogan e a presidiare il palazzo.

Nel carcere di Opera Detenuti studiano da fornai

È una novità interessante che apre nuove importanti prospettive al difficile problema del reinserimento lavorativo per chi vive in carcere. In più, e non è poco, offre gli strumenti e le conoscenze per acquisire un mestiere senza disperdersi nello servante ozio di un penitenziario. La notizia è questa: Trenta detenuti dell'istituto carcerario di Opera parteciperanno al corso in tecnica della panificazione che inizierà oggi all'interno del carcere.

La comunicazione è stata data dall'Associazione panificatori di Milano che ha organizzato il corso insieme alla cooperativa «Il giorno dopo» utilizzando alcuni consistenti finanziamenti del fondo sociale europeo.

L'iniziativa, nuova nel nostro paese ma che in caso di successo avrà un seguito anche in numerose altre città italiane, prevede un lungo ciclo di lezioni teoriche tenute da professori dell'Università di Milano e Pavia e da severe e ripetute esercitazioni pratiche con il contributo dei tecnici panificatori dell'associazione milanese che si svolgeranno nel laboratorio appena ultimato all'interno del carcere di Opera.

Ma non è tutto. Dopo aver superato l'esame tecnico finale i detenuti infatti potranno ottenere il diploma in «tecnica della panificazione» che consentirà loro un duale inserimento lavorativo sia all'interno che all'esterno dell'istituto carcerario.

Il corso avrà una durata di ottocento ore distribuite in sette mesi e si propone, come primo importante obiettivo di qualificazione professionale, di avviare una produzione di pane autonoma sia per il consumo interno dei detenuti che per la vendita alla grande distribuzione esterna.

In tutti i casi, per i detenuti, si apre un'importante prospettiva di lavoro che può dare un importante stimolo di riscatto e di reinserimento.

La prossima udienza ad ottobre. Anche le perizie confermano l'assenza di qualunque precauzione

«Ho acceso io lo scaldino»

Processo Galeazzi, la tragica testimonianza del marito di una delle 11 vittime

«Lo accesi io quello scaldino, perché mia moglie aveva sempre freddo, là dentro». Al processo sulla strage del Galeazzi, una terribile ammissione, anche se del tutto incolpevole. È la testimonianza dolorosa resa ieri mattina dal marito dell'anziana paziente che entrò nella camera iperbarica con lo scaldino a gas liquido, probabile causa della scintilla che ha scatenato l'incendio bruciando vive undici persone chiuse in trappola nel tubo d'acciaio.

«Lo scaldino - ha ricordato sconvolto l'anziano signore - lo accendevo io prima che mia moglie entrasse nella camera iperbarica. Lei si toglieva solo il soprabito e le scarpe. Portava dentro anche la borsa e

non le era mai stato detto che cosa non poteva portare. Lei portava anche lo scaldino perché sentiva molto freddo».

Nessuno aveva avvisato dei rischi, nessuno sapeva dei pericoli, mai sentito parlare di misure antincendio, di tessuti infiammabili, di precauzioni necessarie. Niente di niente. È il terribile leit motiv di questo processo, dove ogni testimonianza aggiunge granelli pesanti come macigni alla montagna di negligenze e incurie che hanno provocato una strage, sembra a questo punto di capire, largamente evitabile.

E lo conferma anche, molto esplicitamente, l'ingegner Massimo Bardazza, perito nominato

dalla procura della Repubblica, che ieri ha concluso la sua relazione tecnica davanti ai giudici della quarta sezione penale. Bardazza che ha condotto la perizia tecnica sugli impianti di sicurezza dell'ospedale Galeazzi, è stato decisamente netto: «È stata completamente ignorata la prevedibilità degli incendi. Non è stata fatta la valutazione dei rischi».

Entrando quindi nel merito della perizia, l'ingegner Bardazza ha illustrato lo stato in cui venne ritrovato il sistema antincendio: «Il serbatoio - ha detto - era completamente vuoto. C'è di più. Le pareti erano ricoperte da polvere e ragnatele. L'impianto probabilmente era in quello stato di abbandono

dagli ultimi lavori effettuati tra il '91 e il '92».

Bardazza oltre all'incuria in cui era stato lasciato l'impianto, ha anche accertato che il personale non era stato addestrato ad intervenire in caso di emergenza. L'infermiere morto con gli altri pazienti nella camera iperbarica, per esempio, non azionò la manopola che serviva per mettere in funzione dall'interno il sistema antincendio. E neppure si accorse che la manopola era posizionata in modo scorretto. Dalla perizia, in base a due esperimenti effettuati dall'ingegner Bardazza, è risultato che in soli 5 secondi si sarebbero potute domare le fiamme, con la possibilità forse di salvare delle vite.

Tra l'altro la scorsa settimana una infermiera del Galeazzi addetta alle camere iperbariche, ha testimoniato di non essere mai stata informata dell'esistenza di un sistema manuale antincendio posizionato all'interno della camera iperbarica.

Il processo per la strage all'ospedale Galeazzi di Milano, dove nel pomeriggio di ieri sono stati sentiti altri testimoni, come parenti delle vittime e personale tecnico, subirà una lunga pausa. È stato infatti aggiornato al 2 ottobre prossimo. I giudici della quarta sezione penale del tribunale, davanti ai quali si celebra il processo, hanno già fissato altre due udienze, per il 12 e il 22 ottobre prossimi.

PROTAGONISTI

Piccolo, una rosa a quattro petali

Oggi potrebbe essere davvero il Day per l'elezione della nuova direzione del Piccolo Teatro. Per quello che riguarda il direttore manager sembrerebbe favorita la nomina di Sergio Escobar anche se negli ultimi giorni era corso il nome di Liliana Cavani e perfino quello di Enzo Siciliano non si sa con quale fondamento e se si era parlato di «rosa allargata». Il vicepresidente Giovanni Raboni lo sottolinea: «Oggi il presidente si riserva di presentarci la rosa definitiva a cui potrebbe avere aggiunto nomi nuovi». Non ci stancheremo mai di ripetere che sarebbe auspicabile che da questa rosa allargata non mancasse il nome di Luca Ronconi. Come sempre, infatti, il nodo più complesso e più delicato, riguarda i papabili alla direzione artistica. I nomi che si ripetono sono quelli di sempre anche se qualche scematura, dopo gli incontri con i candidati, è stata fatta. Tra-

montata la candidatura di Patrice Chéreau che per ora è impegnatissimo con il cinema e di cui però si annuncia il ritorno in teatro al Festival d'Automne di Parigi con uno spettacolo fatto con gli allievi del Conservatoire e se Klaus Michael Grüber ha un carnet di impegni già presi da tempo che rendono poco probabile per lui un ruolo che richiederebbe una presenza vera, anche Gabriele Salvatore, oggi soprattutto attivo nel cinema ma che ha mosso i suoi primi passi all'interno del Teatro dell'Elfo, potrebbe non essere disponibile. Ai blocchi di partenza della gran volata finale sembrano esserci dunque quattro candidati: lo spagnolo Luis Pasqual, gli italiani Massimo Castri e Marco Sciaccaluga, il francese Jacques Lassalle. Luca Barbareschi non nasconde il suo pensiero e dice: «Spero che si arrivi alla svolta finale. E spero naturalmente che vinca un italiano».

Maria Grazia Gregori

LA CITTÀ DIFFICILE

Milano piace anche ai falsari

In tre anni a Milano contro i falsari sono state presentate soltanto 325 denunce (appena il 2,5 per cento del totale nazionale), delle quali 309 riguardano la vendita, 16 la produzione di falsi (con percentuale, rispettivamente, del 2,6 e 1,5). Ma il fenomeno - assicurato dall'Osservatorio sulla criminalità e l'usura della Camera di commercio - ha raggiunto nella nostra provincia dimensioni allarmanti, soprattutto in confronto ad alcune macro-aree come quella pugliese. Ma paragonato con Roma - l'industria del falso-meneghino non è certo una priorità, al contrario di quanto sostiene chi, facendo di ogni erba un fascio, alzerebbe una caccia spietata agli extracomunitari che sopravvivono con le loro misere mercanzie. L'indagine, alla quale ha collaborato il «Centro nazionale di prevenzione e difesa sociale», tiene conto

delle denunce presentate tra il '94 e il '96. Il settore più coinvolto è l'audio-video, cassette, nastri e dischi. Le denunce in pretura negli ultimi cinque anni hanno sfiorato il 38 per cento del totale. Record negativo anche per i farmaci (7 per cento rispetto al dato nazionale) e alimentari (2,6). Seguono prodotti di marca e brevettati (2,4 come a Napoli) e altri generi (2,4). Nella graduatoria nazionale, Milano è al sesto posto nella vendita dei falsi, ed al decimo nella produzione. A Milano e a Roma - sostiene l'indagine - affluiscono dall'estero i prodotti grezzi per essere confezionati e distribuiti mentre scattano gli accordi tra produttori, grossisti, distributori. Roma è la capitale anche del falso (30 per cento del totale delle denunce) mentre l'area milanese, con un livello decisamente

più contenuto (2,5) si configura - sostiene l'Osservatorio - come «un'area di forte attrazione per i prodotti falsificati» che provengono dal centro-sud e dall'area toscano-emiliana. Pier Daniele Melegari, segretario generale della Camera di commercio e presidente dell'Osservatorio, sostiene che «la maggior parte dei prodotti contraffatti viene completata proprio nell'area milanese dove, subito prima della vendita finale, il prodotto viene confezionato e impacchettato con il marchio falsificato. E ciò allo scopo di ridurre al minimo i rischi di intercettazione». Con cautela, Livia Pomodoro che dirige il Centro nazionale di prevenzione (fondato da Adolfo Beria D'Argentine), sottolinea che «il tema è stato fin qui poco esplorato in campo scientifico ed empirico». In Italia il record del falso è condiviso da Roma, Venezia e Imperia. Ma anche Genova, Torino e Milano sono coinvolte nella rete di smercio. La produzione è concentrata a Roma, Napoli, Firenze, Torino. La falsificazione è organizzata «a rete», tipica forma di economia evoluta dove ciascun livello può giovare della propria specializzazione.